

Tiziana PLEBANI, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci, 2019, 367 p., ill. (Frecce, 270), ISBN 978-88-430-9418-9, € 32.

Tiziana Plebani torna a raccontare di donne. Con questa ultima pubblicazione edita da Carocci, l'Autrice pone l'accento non tanto sulla pratica della lettura (già esaminata in precedenti lavori quali l'intramontabile *Il genere dei libri* edito da Franco Angeli nel 2001), quanto piuttosto su quella della scrittura, esaminata in un'ottica di genere. *Le scritture delle donne* non è un'analisi della presenza femminile nelle letterature europee, né tantomeno una risolutiva disamina sulla questione della scrittura in rosa, ovvero una raccolta antologica, ma piuttosto un percorso dettagliato di approfondimento sulle donne quali artefici di produzione culturale non scevra da velleità letterarie, sebbene prevalentemente espressa in contesti privati.

Plebani si era già misurata con il tema della scrittura quale espressione materiale dell'io femminile nel saggio *La scrittura femminile e i perimetri dell'io* pubblicato in *Roba da donne. Emancipazione e scrittura nei percorsi di autrici dal mondo* a cura di Silvia Camilotti (Mangrovia, 2009). Nel testo si sottolineava la necessaria distinzione fra scrittura letteraria e alfabetismo, indicando il primo ambito come prepotentemente abitato da uomini – per ovvie ragioni legate all'accesso alla cultura –, mentre il secondo si configurava come un territorio più eterogeneo, nel quale il femminile esprime esigenze e bisogni manife-

stando una presenza consistente.

La tesi è ribadita nel testo del 2019 qui presentato, nel quale un'approfondita ricerca – che rintraccia i prolegomeni in un lavoro intellettuale di lungo periodo – consente di ampliare la visuale sulla figura dell'autore per secoli entità poco definita, soggetto singolo immerso in una collettività e pluralità di maestranze atte a produrre l'oggetto culturale.

Il bisogno è il motore primario che esorta le donne a scrivere in un universo di generale residua alfabetizzazione, nel quale il distinguo fra uomo e donna non si esplicita a livello intellettuale: le donne scrivevano poco, ma altrettanto può dirsi per gli uomini. Il livello generale di alfabetizzazione era basso per entrambi i generi benché, una parte di popolazione disponesse di rudimenti per vergare qualche nota o far di conto. Inoltre, l'oblio totale nella quale è caduta una notevole mole di documentazione effimera, quotidiana, impedisce di delineare con chiarezza le coordinate e la geografia della cultura spiccata popolare. A maggior ragione, le donne, a causa dell'invisibilità sociale nella quale erano relegate, pagavano lo scotto di un'espressione culturale poco conosciuta ed apprezzata, generalmente taciuta. Di donne non si parla non perché non ci fossero, ma perché la loro presenza veniva sottintesa: per quanto redigessero documenti e annotassero diari, la rilevanza della loro scrittura era ritenuta talmente ininfluyente da essere completamente dimenticata. Anzi, spesso si confonde con quella degli uomini di casa, producendo un indistinto documentario nel quale è difficile rintracciare dati biografici, appartenenze specifiche, perché confuse in un indeterminato accomunato dal patronimico: spessissimo queste entità femminili non hanno neppure un cognome proprio, un'appartenenza che le identifichi in quanto tali (questione ben presente a chi si occupi di tipografe, per esempio, conosciute prevalentemente con il nome del marito e quindi non individuabili nella loro specificità).

Ciò non avviene, evidentemente, per coloro che, a partire dal Seicento, scelgono la scrittura come lavoro. Non rinnegando la maternità del proprio operato, queste donne espongono nome e idee al

pubblico, siglando una riconoscibilità che, talvolta, impediva loro di salvaguardare reputazione ed incolumità sociale. La sovraesposizione dell'io femminile ha sempre rappresentato una criticità per le donne che si sono accostate alla scrittura utilizzandola come mezzo di sussistenza: l'anonimato, ovvero l'utilizzo dello pseudonimo, costituiva solo parzialmente un riparo da un sociale vorace al quale difficilmente si riusciva a sottrarre il proprio privato. Per molte la scrittura ha costituito la scommessa per costruire un'identità pubblica e preservare una dimensione personale in contesti nei quali invece il maschile ben riusciva nella separazione che tutelava la privacy. La storia sembra suggerirci che per diventare letteraria la scrittura delle donne abbia avuto bisogno di destrutturare alcuni schemi, obbligando il lettore ad accettare la prepotenza, l'invasione di un io femminile che fatica a delimitare una separazione netta fra pubblico e privato. Tale modalità si esprime quasi con toni rivoluzionari in un mondo letterario contraddistinto da forme compassate.

*Le scritture delle donne* si articola in un'ampia introduzione seguita da cinque capitoli con una conclusione a mo' di chiosa finale che pone l'inevitabile interrogativo se sia mai esistita una scrittura femminile. Notevole la bibliografia, la cui corposità dichiara la mole di materiale vagliato la cui consistenza, esemplificata nelle numerosissime citazioni, si coglie nella densità del testo ricco di continui spunti. Una narrazione che, affrontando l'ambito geografico europeo, si addentra in profondità nella storia delle letterature nazionali offrendo esempi di scritture pubbliche e private.

Dall'Alto Medioevo al Novecento della Prima guerra mondiale le 275 pagine di Plebani spalancano un capitolo inedito sulla presenza delle donne nella cultura europea. Nell'itinerario tracciato, le donne nel passato hanno, invero, scritto di tutto, benché fosse loro preclusa una piena partecipazione alla vita culturale e all'istruzione. Due questioni nevralgiche che, insieme alle considerazioni avanzate finora, esprimono appieno la situazione nella quale anche le letterate del passato hanno pagato sulla loro pelle il disconoscimento dei posteri e

l'occultamento della loro produzione culturale. Un oblio non privo di colpe ha sommerso le creazioni letterarie pubbliche e private siglate dalle donne (di questo tratta, fra l'altro, la recente raccolta di saggi *Femmes artistes et écrivaines dans l'ombre des grands hommes* curata da H  l  ne Maurel-Indart per l'editore Garnier). Plebani ha cercato di documentare l'esistenza di una pluralit   di pratiche e di tipologie di scrittura dalle pi   usuali, legate alla dimensione familiare e privata, a quelle pi   strettamente letterarie. L'esito    un percorso intenso, che scandaglia tutti i particolari di una dimensione multiforme sostenuta dall'uso via via pi   intensivo delle lingue volgari – strumento comunicativo orale e quindi mezzo privilegiato di annotazione – a cui si somma la comparsa della stampa e la conseguente diffusione intensiva ed estensiva di libri scritti da e per le donne.

Se per i testi di uso comune (documenti, testamenti, diari, note) il problema della valutazione di partenza non si poneva, l'Autrice ha per   dovuto operare una cernita fra i materiali pi   strettamente letterari sui quali ha fondato l'analisi presente nel volume. Qui, per esplicita dichiarazione, Plebani si    basata non tanto sulla "qualit  ", quanto piuttosto sui "nessi di realt  , relazioni e contesti", investigando il dietro le quinte, "ci   che consente di prendere la penna in mano e di far nascere il desiderio", conscia del fatto che spesso proprio l'indisponibilit   di carta e inchiostro hanno impedito alle donne di dar forma al loro pensiero per quanto sgrammaticato fosse. Rimane comunque l'impressione che, per quanto accurato sia stato lo scavo operato dall'Autrice, ci si trovi di fronte se non a delle eccezioni, quantomeno ad un fenomeno dai contorni incerti, ad un corpus eterogeneo, non sistematico, di materiali scrittori, non paradigmatico di un operare, per quanto interessante e assolutamente inedito.

*Valentina Sonzini*